

LAURO D'ALBERTO, MARCO LUCAT, GIAN LORENZO MELLINI, LUIGI
TERRAGNI, OTTO TOGNETTI, VIRGILIO VERCELLONI
ANALISI STORICA E PROSPETTIVE URBANISTICHE
RELATIVE AD UN QUARTIERE
DI UN CENTRO STORICO

Schema metodologico riferito ad uno studio critico-urbanistico con alcune semplificazioni riguardanti il quartiere dei Filippini, in Verona. Pubblicato sulla rivista « Architetti Verona ».

- 1 - Proposte di metodo
- 2 - Accenni di analisi storica riguardante il quartiere dei Filippini in Verona
- 3 - Prospettive di intervento

1 - Proposte di metodo

Uno schema metodologico di lavoro relativo ad una indagine tendente ad una razionale e sistematica presa di conoscenza di un centro storico nella sua interezza, attraverso cioè i suoi parametri storici, urbanistici, artistici, sociali, economici, dovrà essere tale, per non restare su di un piano di vuoto accademismo, da poter costituire una valida base di lavoro per la formulazione successiva di proposte operative tendenti ad una integrazione del centro storico stesso con il tessuto urbano circostante attraverso un processo di incentivazione e di ristrutturazione dal punto di vista delle funzioni.

Tale schema generale di lavoro potrebbe pertanto essere identificato attraverso la seguente articolazione:

a) collezione di una bibliografia ragionata relativa alla ristrutturazione dei centri storici in Italia ed all'estero (studi teorici e pratici affrontati da Istituti di Ricerca, Centri Studi Pubblici, Pubbliche Amministrazioni).

b) Collezione di bibliografia di letteratura artistica riferita alla città oggetto dello studio con particolare attinenza ai problemi edilizi ed urbanistici.

c) Messa a punto di una analisi ragionata della stratigrafia storico-urbanistica della città e definizione delle condizioni al contorno del quartiere in oggetto. Queste considerazioni devono partire dalle origini della città e giungono alle previsioni dell'eventuale vigente P.R.G. ed alle ulteriori ipotesi urbanistiche allo studio.

d) Messa a punto di una analisi dettagliata di una stratigrafia storica a livello edilizio-urbanistico dell'isolato in oggetto e conseguente analisi a livello economico e sociologico. Necessità quindi di studi complementari condotti da specialisti quali, ad esempio, una ricerca sociologica ed economica da condursi relativamente alle funzioni del quartiere nel tessuto della città, tali da costituire strumenti di verifica in fase di messa a punto dei singoli Piani Particolareggiati di Ristrutturazione.

e) Collezione di una bibliografia critica ragionata relativa alla letteratura artistica particolare del complesso o degli elementi del complesso.

f) Formulazione dei criteri fondamentali relativi ad una rilevazione sistematica (grafica o fotografica) dei singoli edifici e parte di essi, in maniera estesa a tutti gli edifici del quartiere in oggetto.

g) Messa a punto ragionata degli elaborati di cui alla lettera precedente e formulazione di ipotesi e considerazioni relative ai monumenti ed ai complessi monumentali così analizzati.

h) Realizzazione della cartografia riassuntiva dello studio analitico svolto che esprima:

1 - età degli edifici;

2 - condizioni degli edifici (statiche, igieniche, artistiche, ecc.);

3 - messa in evidenza di elementi artistici di notevole significato;

4 - analisi dei complessi o dei singoli edifici da ritenersi inalienabili quale patrimonio storico-artistico della città nel quadro della ristrutturazione a livello di restauro di valorizzazione del quartiere in oggetto.

i) Formulazione di ipotesi fondamentali relative ai criteri di intervento per un restauro di valorizzazione al fine della ristrutturazione urbanistico-edilizia del quartiere e del suo funzionale contributo agli sviluppi della città.

2 - Accenni di analisi storica riguardante il quartiere dei Filippini in Verona

La zona urbana compresa tra Via del Leoncino, Via del Pallone e l'Adige, nell'ambito del centro storico di Verona, ha una morfologia ben determinata e storicamente individuabile.

La pianta approssimativamente triangolare di questo quartiere si deve alla pianificazione romana, che la escludeva dalla zona urbanistica, attraverso la sua cortina, la cui morfologia geometrica fu ereditata con lieve spostamento dall'allineamento di Via Leoncino, ed alla direzione del fiume; a Sud la sua espansione fu bloccata dalle mura comunali e già forse da un « vallum » romano che ne è una probabile preesistenza, confermata dai bastioni verso città della cittadella viscontea tutt'ora esistenti.

Uno sguardo storico alla situazione viaria esistente, nel suo insieme, mostra chiaramente come il borgo si sia formato in parte nella direzione Ovest-Est ed in parte viceversa, cioè come la struttura sia stata modellata sia in funzione del fiume, sia della preesistente città romana. Infatti le strade parallele alla base teorica del triangolo sono ad Ovest, evidente prolungamento del reticolo romano (e così è delle loro normali, vedi il tratto di lastricato romano in Vicolo Terre), ad Est invece i vò erano perpendicolari al fiume e così i loro imbocchi sotto riva. La serie delle piegature di queste strade è ancora oggi chiaramente leggibile lungo l'asse mediano Nord-Sud del borgo. Questa morfologia stradale visualizza chiaramente la genesi del quartiere.

Fu una genesi ovviamente successiva alla pianificazione romana, ma non discosta di molto da essa; gli insediamenti stabili dovettero però essere tardi, non vi sono infatti documenti topografici anteriori al secolo ottavo. Certo questa zona dovette essere per ovvie ragioni la prima area di espansione successiva alla pianificazione romana. Lo schema diacronico del Marconi, allegato al P.R.G. lo conferma.



Fig. 1 - Quartiere dei Filippini (Verona). Veduta aerea.

Una attenta considerazione tuttavia della zona delimitata dalla Via Satiro, Via Filippini, Vicolo Oratorio e Vicolo Filippini, che viene articolato dal Vicolo Torcoletto in due quadrangoli di circa ottanta metri di lato ciascuno, secati da un asse comune, testimonia la probabile presenza di un « castrum » romano impostato evidentemente quando l'area era ancora completamente sgombra su un prolungamento della strada uscente dalla porta romana, forse di Massimino, documentata dall'iconografia rateriana e ruotata di un discreto angolo rispetto al decumano per ottenere la perfetta frontalità sul fiume. La importanza di questo riconoscimento archeologico, pare a noi notevole. Esso è da pensare coevo alla pianificazione della città e quindi la scelta della sua posizione è determinante per la stessa forma dell'urbe.

Il suo riconoscimento sembra ancora utile al chiarimento della storia della morfologia di Verona come città munita. Si nota infatti come la cittadella viscontea sia stata impostata immediatamente a Sud di questo « castrum », (forse persistente anche in epoca tarda) secondo la direzione naturale degli sviluppi di Verona, cioè verso Sud. Questo episodio di traslazione dei nuclei urbani collima per esempio con quello Piazza Erbe-Piazza Bra, e con gli spostamenti successivi delle mura a mezzogiorno. La continuità risulterà più evidente se si pensa che nel luogo della cittadella viscontea non è affatto da escludere la presenza di una analoga sistemazione scaligera.



Fig. 2 - Analisi stratigrafica delle varie epoche di formazione.

Un'analisi sistematica delle fondazioni di tutti gli isolati, condotta anche senza scavi, attraverso l'esame archeologico degli scantinati di tutti gli edifici, potrà accertare altre preesistenze. Il nostro esame ha dovuto prescindere da questo approfondimento per ragioni pratiche. Esso è impostato soltanto su di una lettura degli esterni affacciati su piazze, strade e cortili sopra al livello del suolo e prescindendo dagli interni per la redazione di una carta archeologica e lo studio metodologico della simbologia necessaria.

Il punto topografico più antico è indubbiamente il « carnarium » romano, su cui non possiamo trattenerci qui. Se consideriamo poi che la fondazione del primo nucleo del culto delle reliquie dei SS. Fermo e Rustico risale al secolo ottavo, in un punto contiguo ad un probabile ponte romano, certamente ad un

traghetto, e la Chiesa di S. Fermo in Braida, fondazione nel secolo decimo nel sito ove sorge l'attuale macello, avremo finalmente in mano i vertici del triangolo e la ragione morfologica delle strade con direzione Nord-Sud, distribuite radialmente.

A fianco della Chiesa di S. Fermo Maggiore, sorge un chiostro e ne seguirono poi altri due, secondo uno schema classico a croce greca (il quarto probabilmente non fu mai edificato per mancanza di spazio verso l'Adige). Questi lavori di ampliamento coincidono con la venuta nel convento del nuovo ordine dei Frati Minori. I Benedettini infatti dovettero lasciare S. Fermo per ordine del Papa nel 1260. In tale bolla si fa cenno anche ai vari beni che erano connessi al convento; in particolare a quelli sulle case adiacenti ed ai diritti di ripatica.

Dai secoli II e III al secolo X sono le tappe fondamentali nel cui ambito si raccoglie la vicenda tardo-antica, teodoriciano, longobarda e carolingia di Verona, fino all'epoca comunale, che vede il sorgere di una dogana, primo nucleo individuante il borgo sul piano socio-economico, e la muraglia con la Porta del Morbio a Sud.

Ancora nel secolo XV il quartiere, fiorendo il commercio e gli scambi con Venezia, acquistò notevole importanza. Infatti in tale settore, per la sua posizione di tangenza al fiume, vennero costruiti magazzini e depositi per le merci provenienti dal Sud. Si dovette conseguentemente provvedere a tutte le attività inerenti a tale commercio, come il pagamento dei dazi, i controlli sanitari, i luoghi di contrattazione ecc., con la creazione di una efficientissima dogana. Nel quartiere dei Filippini vennero perciò ad abitare gli ufficiali preposti, i rappresentanti commerciali di Venezia e delle altre città italiane e tedesche direttamente interessati a tale attività. Queste loro dimore si evidenziano ancora oggi sul tessuto minore di più tarda età per ricchezza e sensibilità costruttiva.

L'edilizia che si venne a stendere in questi lotti organici di terreno in epoca precomunale è di materiale prima ligneo (di cui non è più alcuna traccia), o tufaceo (ancora sussistente « passin » inglobato o riutilizzato nelle fabbriche successive) e successivamente intorno al secolo XIII, a paramenti di mattoni fuggati o alternati con corsi di tufo; questa struttura esiste tuttora in parte a vista, oppure affiorante dagli intonaci guasti delle impiallaccature successive e fra i posteriori inserti decorativi in stile rinascimento veneziano (finestre e portali a centina in rosso cui corrispondono interni di cortili con ballatoi pensili, scalinate esterne su mensole ecc., paramenti dipinti in rosso, ecc.).

Tutte le arterie Nord-Sud erano continue (ora invece sono in parte coperte dall'area della dogana del Pompei, dal Giardino Della Torre, o modificate). Il quartiere dovette avere un aspetto socio-economico omogeneo; lungo le strade parallele all'Adige dovette svilupparsi un artigianato complementare al commercio ed al traffico fluviale.

Gli isolati che si affacciavano su tali vie erano internamente cavi ed organizzati in vasti cortili, come si rileva per tutta la morfologia urbana della mappa del 1439, ora ai Frari, talvolta coltivati ad orti e giardini, come si rileva ancora dal catasto austriaco (1817).

Le quote delle strade si vennero alzando lentamente nel tempo dal livello romano in poi, perché esse erano considerate, ancora all'epoca del Maffei, come luogo di scarico: spianamenti si ebbero per ragioni militari in epoca austriaca.

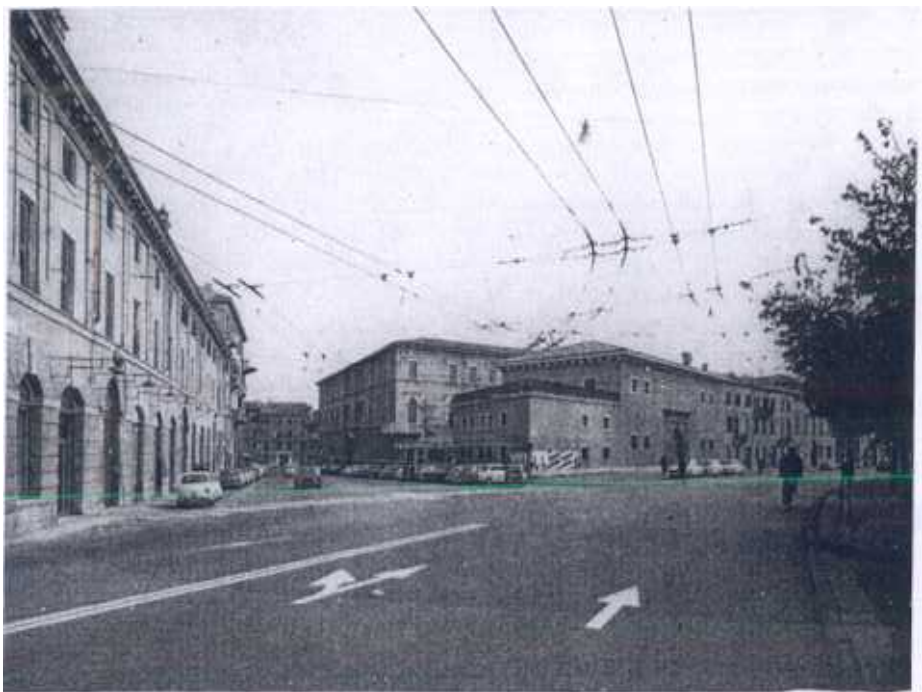


Fig. 3 - L'inizio del quartiere visto da ovest.

Questa morfologia tipicamente medioevale del quartiere, che ebbe a prendere il nome, nel secolo XVII dall'insediamento dei Filippini, e comprendeva infatti le « guaitte » o contrade omonime (fino all'epoca napoleonica quando la vecchia nomenclatura fu sostituita dai numeri civici e poi dalla toponomastica moderna), fu conservata nei secoli successivi salvo alcuni inserti vistosi e, soprattutto la modifica dei calibri delle vie (slargo di alcune strade nel cinquecento e la rettifica di alcuni percorsi nel settecento con conseguente dilatazione planivolumetrica degli edifici affacciati). Un itinerario dovette essere « largo » però già in antico, e ciò forse in relazione al « corso » del palio, donde il vecchio nome di Corso al suo prolungamento oltre Ponte Rofiole, e si tratta cioè di Stradone S. Fermo, Via S. Pietro Incarnato, Via Ponte Rofiole.

Il calibro dello Stradone S. Fermo è determinato dal palazzo Della Torre e, per Stradone Scipione Maffei, dal palazzo Da Lisca, già Ridolfi, entrambi cinquecenteschi, con i loro allineamenti che sono stati adottati dall'edilizia successiva. Per questi slarghi, su cui si affacciava dal secolo XVI una edilizia di carattere prettamente residenziale, è da supporre si tratti dell'arteria solenne fatta costruire in gran parte dai più abbienti cittadini del borgo stesso.

Circa l'utilità di questo tipo di rilevamento archeologico e di registrazione cartografica, non vi sono dubbi: dalla carta si rilevano in sostanza le preesistenze edilizie agli interventi moderni, a partire dal secolo XII fino al XIX, secondo una simbologia che distingue otto periodi cronologicamente successivi. Si tratta ov-



Fig. 4 - Il quartiere nel suo fronte sul fiume Adige.

viamente di una indagine sperimentale, tendente ad accertare analiticamente la reale consistenza archeologica del centro storico di Verona.

Accanto ed oltre alla cronologia, che è dedotta in base a precisi criteri storiografici, si pone naturalmente il problema della definizione della morfologia e della qualità architettonica dei singoli organismi edificati e stratificati.

3 - Prospettive di intervento

Quale opera di intervento e di ristrutturazione architettonica ed urbanistica, viene presentato un progetto di restauro urbanistico, opera degli architetti Terragni e Tognetti, che sembra utile esemplificazione al discorso metodologico relativo alla possibilità di ristrutturazione del quartiere in maniera conseguente alla interpretazione storica derivante dall'analisi compiuta.

I progettisti, nello studio di tutto il complesso dei chiostri di S. Fermo, della Dogana vecchia e di quella nuova sull'Adige, sono partiti considerando l'importanza risultante a tale settore data la sua posizione di tangenza con lo Stradone S. Fermo, svolgente una funzione di asse di scorrimento nei confronti del centro di Verona.

L'analisi storico-stilistica ha reso opportuno il suggerimento relativo ad una rivitalizzazione del complesso che sia in grado di fondere elementi di interesse e richiamo turistico con altri aventi carattere più spiccatamente culturale, quale la scoperta, mediante una organizzazione di percorsi pedonali, di opere di architettura rimaste sino ad ora pressoché sconosciute.

Il progetto si articola su alcuni punti tenendo presente le aree attualmente destinate alle funzioni complementari della Parrocchia e quelle previste per la nuova sede della Soprintendenza ai Monumenti.

1 - Trasformazione dell'area contigua alla zona dei chiostri ed alla Dogana del Pompei, attualmente in stato di completo abbandono, in percorso pedonale che colleghi Piazza S. Fermo con la piazza della Dogana: tale zona assumerebbe perciò un valore di cerniera del complesso e quindi è prevista su di essa l'apertura di un auditorium per manifestazioni musicali o cinematografiche o teatrali ad alto livello, e di botteghe di antiquariato, o comunque di tipo particolare sul lato della dogana.

2 - Trasformazione dell'edificio della dogana del Pompei, ora adibito impropriamente ad uso di uffici della Guardia di Finanza, in museo della città od istituzione analoga.

3 - Adattamento e trasformazione della Dogana Nuova sull'Adige, ancora oggi nelle condizioni in cui fu lasciata dalla guerra, e cioè scoperchiata e diroccata, in ristorante-ritrovo sul fiume, tenendone completamente intatte le strutture originarie.

4 - Unificazione di tutto il complesso mediante opportuni passaggi pedonali che lo attraversino sia longitudinalmente che trasversalmente; da studiare eventualmente anche la possibilità di assorbimento del giardino privato dell'attiguo palazzo Della Torre.

Appare ovvio qui il ricordare infine, come questa proposta di reintegrazione e ristrutturazione debba essere vista esclusivamente quale contributo sul piano delle idee; tuttavia la funzione che si auspica essa possa svolgere è quella di stimolo e di primo contributo concreto per la risoluzione, oramai improrogabile, dei problemi connessi e alla zona monumentale dei Chiostri, e alle due Dogane, così come all'intero quartiere quale esso è venuto delineandosi nel corso dell'indagine.

LAURO D'ALBERTO, MARCO LUCAT, GIAN LORENZO MELLINI, LUIGI TERRAGNI,
OTTO TOGNETTI, VIRGILIO VERCELLONI
*HISTORICAL ANALYSES AND TOWN-PLANNING
PERSPECTIVES RELATING TO A QUARTER
OF AN HISTORIC CENTRE
SUMMARY.*

Methodological system based on a critical town-planning study, with some examples taken from the Filippini quarter in Verona, and a proposal for the restoration, on both the town-planning and architectural plane, of the Cloisters of S. Fermo, of the Old Customs House and of the New one on the Adige.